

venerdì 27 luglio 2001

in scena

rUnità 19

fiori d'arancio

PAUL SI RISPOSA

Fiori d'arancio per Sir Paul McCartney e Heather Mills: l'ex Beatles ha chiesto alla compagna di sposarlo durante una breve vacanza. Lei ha accettato senza indugi. La notizia è stata resa nota oggi dal portavoce di McCartney, che ha sottolineato che il matrimonio con ogni probabilità si terrà l'anno prossimo. «Paul e Heather sono felici di annunciare il loro fidanzamento», si legge nel comunicato emesso dall'ufficio del musicista. «Sono entrambi al settimo cielo, come lo sono i figli di Paul». Nell'aprile '98 McCartney aveva perso la moglie Linda.

sussurri pop

LE MICROSINFONIE DI BJORK VERSO L'ACCADEMIA DI SANTA CECILIA

Silvia Boschero

Finalmente è uscita dall'ibernazione. Quella che ha prodotto le dolci melodie del suo nuovo disco *Vespertine* che sboccherà il prossimo 27 agosto. Ma Bjork ha deciso di scegliere per il suo tour di presentazione luoghi raccolti, dove sussurrare le melodie intime e «casalinghe» che ha composto assieme ad un coro di ottanta elementi e alla musicista d'avanguardia Zee-na Parkins all'arpa. Troppo il clamore per la partecipazione, vissuta visceralmente, all'ultimo film di Lars Von Trier *Dancer in the dark*, per il quale Bjork ha guadagnato la palma d'oro all'ultimo festival di Cannes. Se da una parte è certo che la dotatissima cantante-attrice (sua anche l'emozionante colonna sonora Selmasons), non ripeterà mai più l'esperienza di

fare cinema, dall'altra ha confessato di aver bisogno di tranquillità, di ricreare l'ambientazione del disco, quasi un sogno domestico fatto di minuscoli magici particolari da sviscerare in un'ambientazione completamente acustica, quella giusta per le sue micro-sinfonie. Ecco allora arrivare la notizia di una manciata di concerti europei che si divideranno tra i teatri d'opera e le chiese. Sarà Parigi ad inaugurare il tour di *Vespertine* il prossimo 18 e 20 agosto al Grand Rex per proseguire il 23 e 25 sempre nella capitale francese, ma alla St. Chapelle (tutte le quattro date sono già sold out). Il 29 agosto sarà la volta del St. John's Smith Square di Londra e poi ancora a Stoccarda (12 settembre), Losanna (15), Francoforte (18), Lilla

(21), Londra (il 23), di nuovo Parigi (il primo novembre agli Champs Elysee) e a chiudere, Lione (il 6 novembre). In ognuna delle sue date la piccola aliena islandese si farà accompagnare dall'eccentrico duo elettronico di San Francisco Matmos (che nel disco ha collaborato alla creazione dei rarefatti ritmi elettronici) e, dicono le fonti ufficiali, da un coro di quindici cantanti provenienti dalla Groenlandia, tutti giovani tra i diciotto e i ventitré anni che, come ha dichiarato la stessa Bjork, «hanno una voce più chiara degli altri vocalist» e che in questi giorni stanno provando proprio a Nuuk, in Groenlandia. Già, ma le date italiane? Purtroppo si parla di un solo concerto. Il luogo prescelto dovrebbe essere nien-

te meno che la prestigiosa accademia di Santa Cecilia, luogo solitamente deputato alla musica sinfonica, che si sta organizzando per accogliere al meglio Bjork il prossimo novembre. Dall'organizzazione romana arriva però la notizia che Bjork avrebbe intenzione di portare con sé un numero maggiore di musicisti: sia un'orchestra di cinquantaquattro elementi, che un coro di circa trenta persone, Matmos esclusi. Forse fin troppa gente per l'Accademia di Santa Cecilia, che rischia di non riuscire a contenerla tutta. Nel frattempo, per il prossimo 6 agosto è previsto un assaggio del disco, grazie all'uscita del primo singolo *Hidden place*, il «luogo nascosto» da cui è nato *Vespertine*.

X Mas, la mia guerra sbagliata in tv

Un progetto di fiction targato Rai, una storia vera raccontata da chi l'ha vissuta

PIERO VIVARELLI

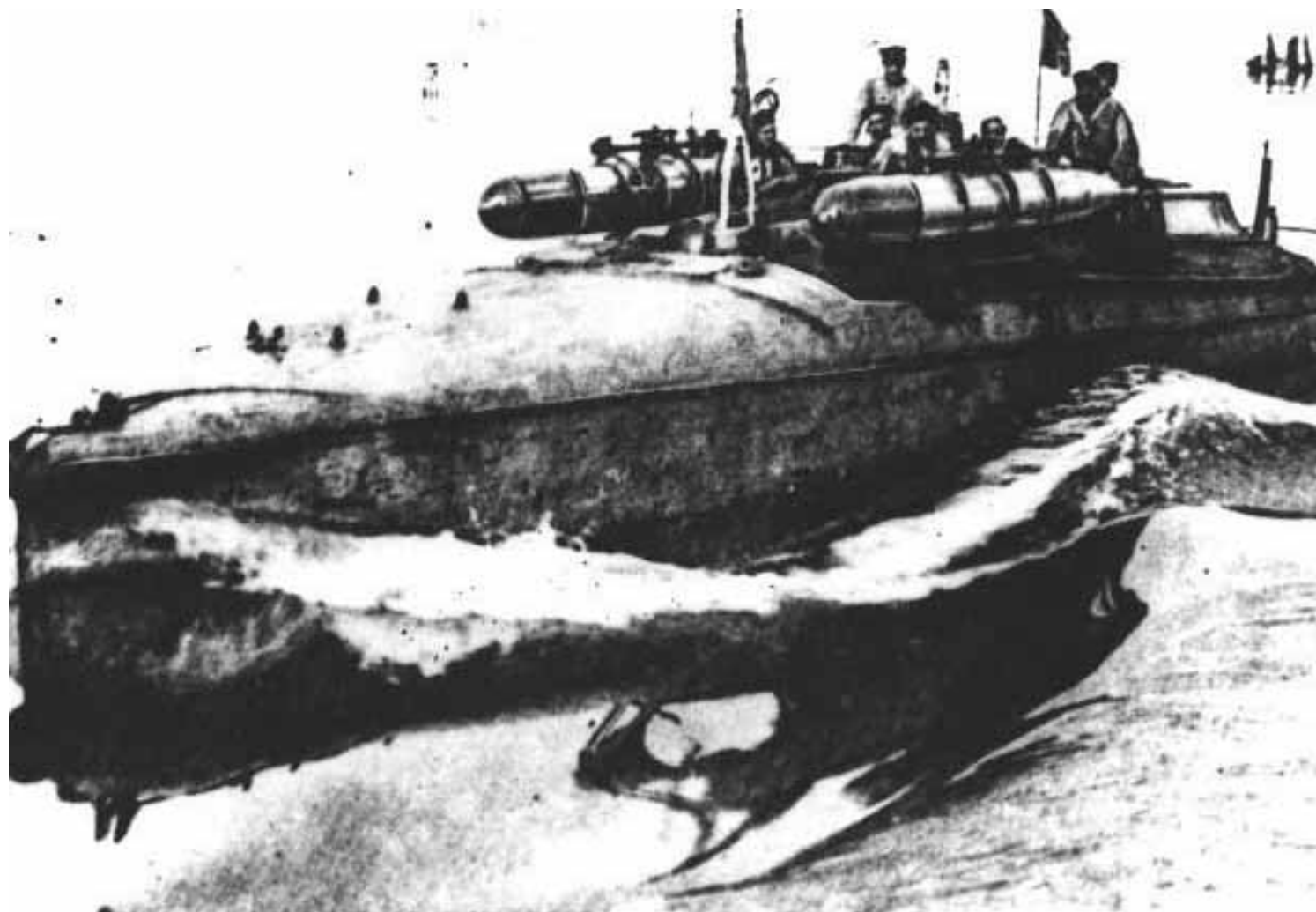
Giorni fa, non senza una certa indignazione, qualcuno si è chiesto se sia vero che Rai Fiction sta preparando un programma sulla Decima MAS. Secondo un signore che «si occupa di produzioni televisive» si tratterebbe addirittura di due puntate, prima e seconda parte, come in un grande affresco.

Vorrei, se mi è possibile, tranquillizzare chi si è allarmato e spiegarli di che si tratta: Tre anni fa ho scritto il romanzo *Più buio che a mezzanotte non viene*, motto ricamato sulla bandiera di combattimento del battaglione Nuotatori Paracadutisti della Decima (edizioni Dell'Oleandro), nel quale racconto la storia, in parte autobiografica, di un giovanissimo volontario della Decima che, nel corso della rovinosa guerra civile, matura il distacco dall'ideologia che lo ha allevato e ispirato. Tutto questo senza mai tradire e saltare il fosso come pure avrebbe occasione di fare. Il romanzo in questione, che ha ricevuto ottime accoglienze da parte della critica (ricordo con particolare soddisfazione quella di Angelo Guglielmi), è stato acquistato da Rai Fiction e, assieme a Patrizia Rosso, ne ho tratto una sceneggiatura che è stata approvata. Sono ora in attesa di passare alla seconda fase, quella relativa alla produzione, che, per il momento, Carlo Freccero, direttore di Raidue, ha sospeso.

Non si tratta insomma di un affresco sulla Decima MAS, ma più semplicemente della storia di un giovane che rifiuta quella che per lui è l'ignominia dell'8 settembre e, spinto anche da motivazioni circa il suo onore personale, prende le armi. Un giovane di sedici anni, nato a Siena, come appunto il sottoscritto. Si tratta, attraverso la sua storia, di cercare di capire le motivazioni per cui migliaia e migliaia di altri giovani sono partiti per la guerra «dalla parte sbagliata». Passati oltre cinquant'anni, un'operazione del genere mi sembra storicamente legittima, anche se si tratta di tirar fuori scheletri che magari danno fastidio in più di un armadio.

Vorrei far notare come avessi già scritto in un articolo pubblicato proprio su questo giornale qualche anno fa e seguito da un'intervista sull'*Espresso*, che la Decima MAS non era fascista. Tant'è vero che era per noi vietata l'iscrizione a qualunque partito e, ufficialmente, di partiti esisteva solo quello fascista repubblicano. Successivamente avevo anche realizzato per Raiuno un documentario intitolato *Storia della Decima MAS (prima e dopo l'8 di settembre)*. Questo, casomai, era un affresco, ma certamente non celebrativo. *Più buio che a mezzanotte non viene* è invece un romanzo, il mio romanzo. Non a caso Rai Fiction ha pensato di destinarlo a Raidue perché si tratta di una rete dove è possibile narrare storie anche erotiche senza scandalizzarsi troppo. Tant'è vero che il titolo delle due puntate televisive è stato cambiato dalla Rai con il mio pieno accordo, in *Un fascista rosso*.

Vorrei qui ricordare che *Fascisti rossi* è il



Cos'era la X Mas...

Ufficialmente la X Flottiglia Mas nasce nel 1941 come una unità speciale della Marina Militare. Appartengono a questo gli incursori che portarono i «maiali» fin dentro i porti avversari. Memorabile l'azione di Alessandria, dove de La Penne e Bianchi affondarono due corazzate inglesi. Tuttavia il nome di questa unità resta legata alla sua attività dopo l'8 settembre 1943. Junio Valerio Borghese prese il comando della X e, a differenza delle altre unità italiane aquartierate a La Spezia e difformemente alla scelta della stragrande maggioranza della Marina, scelse di non obbedire agli ordini del re. Borghese fece una scelta di tradimento pura e semplice, perché non si schierò neppure con Mussolini, ma passò direttamente al servizio dei tedeschi. Firmò infatti un accordo con il generale delle SS Karl Wolff dove si dichiarava che «la X Mas è alleata delle forze germaniche con parità di diritti». In realtà la X Mas (che divenne una forza terrestre composta da 15 battaglioni di fanteria) partecipò alle più efferate azioni di guerra contro i partigiani e la popolazione civile. Malvisti dallo stesso Mussolini, gli uomini della X parteciparono alle più violente repressioni contro popolazioni civili, soprattutto nel Canavese e nei Friuli. Alla fine della guerra il tradimento di Borghese gli costò solo dodici anni di galera e la degradazione. Ne scontò appena tre. Uscì, dopo aver stretto un patto anticomunista con i servizi americani, con i quali continuò a collaborare fino alla fine degli anni Settanta

Nella foto grande a lato, un Decima Mas. Sotto al centro, una foto di Valerio Borghese con alcuni gerarchi

titolo di un bellissimo saggio dello storico Paolo Buchignani (Edizioni Mondadori) che racconta il percorso di avvicinamento alla sinistra, e in particolare all'area comunista, compiuto, nell'immediato dopoguerra, da parte di un "numero gruppo di «repubblicani», in maggioranza provenienti proprio dalle fila della Decima MAS.

Mi è sembrato giusto ricordare nel mio «neoromanzo storico» i precedenti di uno di loro. Guarda caso si tratta proprio dei miei precedenti, quelli di un ragazzo borghese, cresciuto nel periodo fascista,

Un miniserial tratto dal mio romanzo: la vicenda di un giovane volontario che matura il distacco dall'ideologia che lo ha allevato

figlio di un ufficiale delle Camicie Nere fucilato in Jugoslavia, romantico, ingenuo e con un accento, pur se oggi discutibile, senso dell'onore. Credo che



un'operazione del genere non solo sia legittima, ma addirittura necessaria proprio per chiarire i molti equivoci e le molte verità che una vicenda del genere può,

e forse deve, contenere.

Molti ignorano, per esempio, che il 14 gennaio del 1944 il comandante Borghese venne arrestato da Mussolini e che solo grazie all'intervento di un numeroso gruppo di medaglie d'oro e alla minaccia di marciare su Salò, fucilare tutti quelli che stavano intorno al duce e «mettere in pensione il nonno» (come minacciò allora il comandante dei Nuotatori Paracadutisti Nino Buttazzoni) venne ben presto scarcerato. Borghese, personaggio sul quale è giusto discutere, grande soldato (anche lui medaglia d'oro), ma politico assoluta-

Oggi è facile e anche giusto giudicare chi era sull'altra parte della barricata: ma è una storia che merita di essere capita

Tagliatelle in scena, Ibsen videotecnologico e avventure notturne nei corridoi di un'ex colonia marina: tutto ciò che fa spettacolo al Festival di Santarcangelo

Il gusto della vita a teatro: a tavola con le Ariette

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

SANTARCANGELO È finita bene la "favola nera" di Santarcangelo, il festival che rischiava di morire a primavera ed è invece risorto come il cervo di Coccianta, pieno di vitalità, di energie da spendere e spandere per la cittadina romagnola e per il territorio. In cerca, più che mai, di nuovi luoghi per un teatro inquieto, che ha voglia di sgobbare, di trovare altre modalità e nuovi riti. Come la ballata triste e aspra di *Se la nui* che Alfonso Santagata monta su a notte fonda nelle camerate e nei corridoi spettrali della vecchia colonia a Bellaria. Un incubo notturno, spaccato d'interni in cui lo spettatore viene introdotto di sop-

piatto, con le torce elettriche a segnare il passo, come topi d'appartamento. Fino alla stanza dove Johnny fa il centralista a ore. Un luogo di appuntamenti, crocevia notturno di anime in pena che si dannano in piccoli inferni senza redenzione, come falene inevitabilmente attratte dalla luce che le uccide. Follemente seducente. *Se la nui* ti attira nel gorgo. Spettacolo da origliare, sbirciare dalle fessure delle finestre o dagli usci semiaperti. Sempre da corpi estranei alle tragedie in corso. Testimoni muti e infine "espulsi" perché il rito torna esoterico, per pochi, per coloro che lo hanno partecipato dall'interno: gli attori della storia e di un teatro nero come la notte, convulso e tormentato. Gli risponde, da un'altra sponda più tecnologica e fredda

di accenti, il Teatrino Clandestino di Pietro Babina, con una rilettura vertiginosa e claustrofobica di *Hedda Gabler*. Edizione per video e dialoghi a due, che relega gli attori in carne e ossa sul fondo e sbalza in primo piano le loro facce virtuali sullo schermo. Esplorando, con la sapienza di un entomologo, l'espressione dei visi, i cenni impercettibili delle emozioni che li increspano, le pause, i silenzi, il non detto. È un Ibsen in bianco e nero, asciugato all'osso e tanto più contemporaneo in questa versione "traditrice" (tutti i dialoghi sono stati riscritti) e allo stesso tempo fedelissima nel rimandare quella noia del vivere, un senso terribile di voglia annientatrice che ci pervade. Così contemporanea, così terribile.

Fallisce, invece, la *Kommedia all'italiana* di Mariano Dammacco, che vorrebbe sputare in scena troppi rospi e tutti insieme, dal desiderio contraddittorio di paternità/maternità a questioni politiche. Il tono cerca la leggerezza e incontra la confusione dei piani, sfociando in una non meglio identificata filippica, quasi un sermone che manda tutti i rospi a sguazzare nello stagno del moralismo.

Quanto più efficace è allora la "lezionina" delle Ariette di Paola Berselli e Stefano Pasquini. La loro storia nasce nel 1989. O meglio, finiva, perché una profonda crisi professionale e d'identità spingeva Paola e Stefano a rifugiarsi in campagna - assieme a Maurizio Ferraresi -, in un vecchio podere ereditato, dove per dodici an-

ni hanno rivoltato la loro vita, da attori ad agricoltori. Esperienza rigenerante, che ha riportato a galla la voglia di teatro, ripartito dalla sua essenza. Nel silenzio della valle "umida e fredda" di Castello di Serravalle, il teatro delle Ariette è risorto. Teatro da interni domestici, ospitato a casa, popolare e civile. Un teatro che racconta di piccole grandi cose che fanno la nostra esistenza, i rapporti con i propri cari, come ci si innamora, come si muore. Riti preziosi che le Ariette propongono a tavola, in un convivio anche gastronomico, mentre tirano e preparano le tagliatelle fatte con il grano che loro stessi hanno piantato e poi raccolto e macinato là nel mulino del vecchio Leonelli, l'unico rimasto nella Bassa a tenere alto il valore della tradizione. Ora il

vecchio Leonelli non c'è più ma resta il figlio a seguire la tradizione, coinvolto anche lui da un vivere antiglobale sempre più di moda. Alle Ariette non importa, purché sia possibile continuare il loro sogno di un teatro antieconomico, fatto di sudore (vero) della fronte ed emozioni semplici.

Tutto il contrario di quello dei Kinkaleri, gruppo trendy e sofisticatissimo che in *My love for you will never die* indaga sulla "concatenazione di atti senza perlustrazione". Sullo "spazio svuotato dall'apparenza, - continuano sempre le note di programma - liberato da quella luminosa glorificazione della bellezza che cancella il diritto al pericolo". Sulla scena, in pratica, una danzatrice ballonzola, gira, fa cose. Poche. Niente. Zzzz.